

✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 10, 37-42)

<sup>37</sup>Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; <sup>38</sup>chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. <sup>39</sup>Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

<sup>40</sup>Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. <sup>41</sup>Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. <sup>42</sup>Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

*Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi,  
non è vero che non ho debiti verso di voi.  
L'ho scritto per dar forza al discorso!  
Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza  
che lui non stia attento a queste sottigliezze  
e abbia scritto tutto al suo conto.  
Un abbraccio, vostro Lorenzo”*  
*(dal testamento di don Lorenzo Milani)*

Questo passo evangelico, che termina il discorso di Gesù sulla missione dei discepoli, può essere diviso in due parti contrassegnate la prima dalle parole “non è degno di me” e la seconda “avrà/non perderà la ricompensa”.

Per quanto riguarda la comprensione, è sicuramente uno fra i più complessi brani del Nuovo Testamento. La difficoltà d'interpretazione deve aver scombussolato alquanto la comunità cristiana di riferimento dell'evangelista.

Gli argomenti sono i seguenti:

La famiglia. La chiave di lettura è il rapporto fra Dio e il suo popolo che, dal profeta Osea in poi, è paragonato al matrimonio fra Dio, lo sposo e il popolo, la sposa. Sempre nell'Antico Testamento Yhwh, a differenza degli dei delle altre religioni, è presentato come un dio geloso che non accetta in maniera assoluta la presenza di altri dei<sup>1</sup>. Gesù, con questa richiesta, non intende contraddire la Torah che ordina di onorare il padre e la madre, atteggiamento che anche lui ha riaffermato, come si legge nel Vangelo<sup>2</sup>, ma chiede che chi scelga di seguirlo debba essere completamente libero.

<sup>1</sup> <sup>6</sup>«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.

<sup>7</sup>Non avrai altri dèi di fronte a me.

<sup>8</sup>Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. <sup>9</sup>Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, <sup>10</sup>ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Dt 5, 6-10)

<sup>2</sup> <sup>8</sup>Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». <sup>9</sup>E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. <sup>10</sup>Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.* <sup>11</sup>Voi invece dite: «Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è *korbàn*, cioè offerta a Dio», <sup>12</sup>non gli

Certamente, con queste parole, ha ribaltato la relazione all'interno della famiglia - dove il capo indiscusso era l'uomo - così da renderla problematica all'interno della Chiesa nascente. Che quest'affermazione non fosse solo teorica lo mostra sia il rapporto di Gesù con la sua famiglia fin dall'inizio complicato<sup>3</sup> sia la ricerca della libertà per seguire il Padre fine da lui perseguito con costanza e senza preoccupazione del giudizio degli altri. Infatti, quando andò da Giovanni per ricevere il battesimo e iniziare ad annunciare il Regno di Dio e vivere come un profeta itinerante sulle strade della Galilea, abbandonò la famiglia e i suoi parenti dicevano che era un pazzo<sup>4</sup> e lo disprezzavano<sup>5</sup>.

Il concetto di famiglia si amplia fino a divenire comunità<sup>6</sup> o, quantomeno, a essere a lei subordinata. In tal modo il punto di riferimento non è più il marito bensì lui *Parola di Dio*.

La croce. È sbagliato ed equivoco pensare che dobbiamo sopportare le prove e accettarle con gioia perché esprimono la volontà di Dio che non conosciamo ma che sempre vuole il nostro bene.

Dio non vuole che l'uomo soffra, ma che gioisca. *“Un santo triste è un triste santo”* diceva san Francesco di Sales e san Giovanni Bosco affermava che *“La santità consiste nell'essere sempre allegri”* e anche papa Francesco, nell'incontro del 6 luglio 2013 con i seminaristi, i novizi e le novizie, ha detto che se suore e preti hanno la faccia da *“peperoncino in aceto”* qualcosa non va.

Prendere la croce non è un atto passivo, ma una scelta di vita per liberarsi degli ostacoli che possono contrastare il cammino verso il regno della vita. Anche in questo Gesù ci ha dato l'esempio prendendo la croce in segno di solidarietà con l'uomo sofferente, povero e oppresso. Il seguace di Gesù prende la sua croce quando si rende disponibile a donare la sua vita per gli altri e a realizzare l'amore-servizio.

Profeta e giusto. Profeta è chi parla in nome di un altro, in questo caso Dio<sup>7</sup> e comunica, se così si può dire, *il punto di vista* dello stesso Dio sull'oggi dell'uomo, per cui, accogliere un profeta significa far proprio il messaggio di Dio che vuole che noi viviamo una vita piena<sup>8</sup>.

---

consentite di fare più nulla per il padre o la madre.<sup>13</sup> Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». (Mc 7, 8-13)

<sup>3</sup>Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?

<sup>4</sup>Dio ha detto: *Onora il padre e la madre* e inoltre: *Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

<sup>5</sup>Voi invece dite: «Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un'offerta a Dio, <sup>6</sup>non è più tenuto a onorare suo padre». Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. (Mt 15, 3-6)

<sup>3</sup> <sup>46</sup>Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. <sup>47</sup>E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. <sup>48</sup>Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». <sup>49</sup>Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». <sup>50</sup>Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. (Lc 2, 46-50)

<sup>4</sup> <sup>21</sup>Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». (Mc 3, 21)

<sup>5</sup> <sup>3</sup>Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. <sup>4</sup>Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». (Mc 6, 3-4)

<sup>6</sup> <sup>31</sup>Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. <sup>32</sup>Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». <sup>33</sup>Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». <sup>34</sup>Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! <sup>35</sup>Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre». (Mc 3, 32-35)

Vedi anche Mt 12, 46-49; Lc 8, 19-21.

<sup>7</sup> <sup>15</sup>Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. (Dt 18, 15)

Giusto è considerato chi compie il volere di Dio nella fiducia in lui e nell'amore verso il prossimo, per cui il giusto che dobbiamo accogliere è la persona che, a sua volta, ha accolto e vive la Parola di Dio.

Accoglienza. Importante è il tema dell'accoglienza che in questa pericope non è fine a se stessa ma generatrice di vita<sup>9</sup>: la nascita è la prima accoglienza. Il vangelo ci chiede di essere aperti al dono della vita la cui ricompensa è una nuova vita piena.

Rispetto a questo tipo di accoglienza che dona vita, non ci può non colpire il dibattito politico sull'immigrazione e sulla paura della diversità. Al di là da ogni valutazione su chi usa le situazioni umane anche le più drammatiche per gli interessi di parte, l'accoglienza non può che essere considerata un momento di ricchezza perché ci fa scoprire il valore di ciò che ci unisce indipendentemente dalla diversità etnica e dalle fedi politiche o religiose professate. Secondo il messaggio evangelico apertura significa vita, chiusura morte e l'uomo, essendo immagine di Dio, non può che accogliere e generare vita.

Sant'Agostino nel discorso 328 afferma che non è la pena a fare il martire, ma la causa. Da secoli siamo abituati a pensare che i primi a sacrificare la vita per la realizzazione del Regno, giustamente, siano i missionari, i cristiani oppressi, perseguitati o uccisi dalla criminalità organizzata. Tuttavia, dove collocare quelli che, anche senza saperlo, hanno accolto la Parola del Signore e la vivono e per lei muoiono? Chi vive di stenti e, per mantenere la famiglia è costretto a un lavoro che lo porterà verso una morte sicura, non è di esempio a nessuno, è uno che muore nella notte, invisibile a tutti. Quelli che muoiono a causa della loro fede, come oggi capita ad esempio agli sciiti, ai sunniti, ai buddisti, o i cittadini comuni, che per difendere i diritti di tutti, combattono con difficoltà e talvolta trovano la morte, suscitano in noi solamente tristezza e pietà. Loro non hanno scelto di morire *per Gesù* quindi non saranno canonizzati né ricordati nelle nostre preghiere ufficiali.

È proprio vero che il martirio di chi spende la propria vita per il Regno, pur non seguendo l'ortodossia, non sia da porsi sullo stesso piano del martirio di chi la segue?

Accogliere Gesù significa aderire al suo messaggio, ne consegue che operare *in nome suo* indica l'agire *come lui ci ha insegnato* cioè l'amore-servizio. E questa, come la storia c'insegna, non è una prerogativa dei soli cristiani; se così fosse il respiro e la libertà dell'insegnamento di Gesù sarebbero insopportabilmente limitati, mentre dovrebbero avere uno sguardo aperto a trecentosessanta gradi.

### **Contesto:**

Il brano proposto dalla liturgia in questa domenica segue quello della domenica scorsa ed è all'interno del discorso missionario.

È bene rivedere in maniera sintetica la struttura del vangelo di Matteo che si compone di sette parti ben distinte fra loro secondo il seguente schema:

1. Vangeli dell'infanzia capitoli 1 e 2.
2. Discorso della montagna (il programma del Regno) capitoli dal 3 al 7.
3. Discorso missionario (i missionari del Regno) capitoli dall'8 al 10.
4. Discorso delle parabole (i misteri del Regno) capitoli dall'11 al 13.
5. Discorso comunitario (l'organizzazione del Regno) capitoli dal 14 al 18.
6. Discorso finale o escatologico (il compimento del Regno) capitoli dal 19 al 25.
7. Passione e Resurrezione dal cap. 26 al cap. 28.

---

<sup>8</sup> <sup>10</sup> Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. (Gv 10, 10)

<sup>9</sup> Vedi la prima lettura della liturgia odierna 2Re 4, 8-11.

Interessante notare come i cinque discorsi siano preceduti da una parte narrativa, comprendente fatti o segni, strettamente connessi al discorso. Tale struttura serve all'evangelista per rendere evidente che Gesù, Parola del Padre, con il suo agire comunica sempre un messaggio che sarà di seguito spiegato nel *Discorso*.

La parte narrativa del *Discorso missionario* presenta dieci segni che rievocano le dieci piaghe d'Egitto e vi ricorre la formula "io voglio", parallela a "ma io vi dico" del discorso precedente.

La comunità per la quale Matteo scrive è di lingua greca e, in maggioranza, proveniente dal giudaismo e, pur essendo ancora legata alle tradizioni religiose giudaiche, cerca tuttavia di aprirsi al nuovo. In questa situazione è costretta a confrontarsi all'interno con un gruppo (forse carismatici) che vivono un'intensa vita religiosa senza però accettare l'interpretazione della Legge data da Gesù e compiono così iniquità<sup>10</sup>. Anche sul fronte esterno è attaccata dal giudaismo che, dopo la distruzione del tempio nel 70 d.C., cercando di ricompattarsi attorno alla Legge e alle sue interpretazioni offerte dai rabbini farisei, accusano i giudei, che hanno accettato il cristianesimo, di aver abbandonato la fede dei padri. A tal fine è interessante notare che nella preghiera ebraica delle diciotto benedizioni detta Amidah, la dodicesima, inserita dopo la distruzione del Tempio nel 70 d.C., (in realtà era una maledizione) "Birkat Ha Minim" era rivolta agli eretici e fra questi anche agli ebrei che avevano abbracciato il cristianesimo: «Per i calunniatori e per gli eretici non vi sia speranza, tutti si perdano presto, tutti i Tuoi nemici vadano in rovina repentinamente. Tu li annichilirai ai nostri giorni. Benedetto sii Tu o Signore che spezzi gli avversari ed umili i reprobri.»

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

**<sup>37</sup>Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;**

L'affermazione di Gesù contenuta in questo versetto è preceduta da una citazione dal profeta Michea<sup>11</sup>. Certamente Gesù non incita alla distruzione della famiglia, piuttosto a liberarsi dai vincoli della sua struttura, come allora concepita, che avrebbero potuto ostacolare il cammino verso la pienezza della vita: il padre era il capo indiscusso cui tutti dovevano obbedienza.

Il termine amore, utilizzato in questo versetto, è φιλέω e indica l'amore paterno, filiale e fraterno a significare che Gesù chiede qualcosa di diverso. La nuova famiglia non deve più vivere secondo il modello patriarcale ma quello relazionale fondato sull'accoglienza: comunicare e accogliere significano comprendere la diversità e quindi convivere, cioè vivere insieme. È in questa vita insieme che incontreremo Gesù e il Padre che lo ha mandato.

La prima richiesta è rivolta ai figli perché liberino la relazione con i genitori dai legami di dipendenza che, anche oggi, impediscono loro di crescere e di trovare la propria strada. L'unico e indiscusso punto di riferimento passa dal padre di famiglia a Gesù.

Ugualmente i genitori devono liberarsi dai legami con i figli che, talvolta, fanno loro dimenticare di essere anche coniugi.

**<sup>38</sup>chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.**

---

<sup>10</sup> <sup>21</sup>Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. <sup>22</sup>In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?». <sup>23</sup>Ma allora io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!». (Mt 7, 21-23)

<sup>11</sup> <sup>6</sup>Il figlio insulta suo padre,  
la figlia si rivolta contro la madre,  
la nuora contro la suocera  
e i nemici dell'uomo  
sono quelli di casa sua. (Mich 7, 6)

È innanzitutto importante, per comprendere la portata di tale affermazione, parlare un attimo di questa pena di morte.

La crocifissione era un supplizio romano di una crudeltà inaudita. Il condannato era costretto a portare sulle spalle l'asse orizzontale della croce fino al luogo dell'esecuzione. La morte avveniva per sfinimento e asfissia e, normalmente, il crocefisso non moriva in poco tempo bensì, appeso, poteva vivere fino a sette giorni, da morto era lasciato a putrefare in balia degli uccelli e degli animali.

Accogliere la proposta di Gesù comportava la distruzione di alcuni importanti valori fondanti la società giudaica per cui era inevitabile che i seguaci di Gesù fossero perseguitati fino alla condanna alla morte religiosa e civile con la perdita di ogni diritto ed è a questo che si riferisce la croce. L'evangelista, con questa immagine, rappresenta visivamente l'eventuale persecuzione di quelli che accolgono la Parola del Padre di donare amore anche ai nemici.

Che prendere la croce sia un atto libero e volontario è chiarito dal verbo greco λαμβάνω che indica, fra l'altro, il momento in cui il condannato afferra l'asse orizzontale della croce e se la carica sulle spalle.

Da notare che in Matteo la croce con questa valenza appare due volte<sup>12</sup> e altre tre volte in Marco e Luca<sup>13</sup> in tutti i casi per fugare l'equivoco di una sequela all'insegna del trionfo, come si aspettavano anche i discepoli legati alla tradizione.

Errata, quindi, l'interpretazione che identifica con la croce le difficoltà della vita come se fossero mandate da Dio per il bene dell'uomo. Dio non vuole la sofferenza dell'uomo, ma la gioia, figurarsi se impone croci! La croce non deve essere subita, ma scelta consapevolmente perché la sequela di Gesù, che ha come fine il dono della vita anche ai nemici, potrebbe comportare persecuzione e morte.

***39*Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.**

Questo detto, il più ricorrente nei vangeli<sup>14</sup>, esprime in sintesi il cuore dell'insegnamento di Gesù. *Perdere e trovare* sono i verbi entro i quali si sviluppa o inaridisce la vita. In questo contesto, il verbo *perdere* ha due significati contrapposti. Nel primo caso perdere significa *non dare frutto*, mentre nel secondo *donare*. La vita dell'egoista, sola e isolata, finisce per inaridirsi e morire, mentre quella donata porta alla sua pienezza perché chi ama il proprio nemico e prega per chi lo perseguita è figlio del Padre<sup>15</sup>. I limiti dell'amore determinano proporzionalmente quelli della pienezza di vita.

Alla luce di questo versetto, la croce s'identifica con il dono della vita cioè con l'amore-servizio.

---

<sup>12</sup> <sup>38</sup>chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. (Mt 10, 38)

<sup>24</sup>Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. (Mt 16, 24)

<sup>13</sup> <sup>34</sup>Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. (Mc 8, 34)

<sup>23</sup>Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. (Lc 9, 23)

<sup>27</sup>Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. (Lc 14, 27)

<sup>14</sup> (Mt 10, 39; 16, 25 – Mc 8, 35 – Lc 9, 24; 17,33 – Gv 12,25)

<sup>15</sup> <sup>44</sup>Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, <sup>45</sup>affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5, 44,45)

Un'ultima considerazione riguarda perdere la vita per *causa mia*. Nel brano delle beatitudini di Matteo, oltre questa locuzione si trova anche quella per *causa della giustizia*<sup>16</sup>. L'accostamento in questione ci suggerisce che la *causa del Signore* è seguire la sua Parola così da raggiungere la giustizia. Infatti, nel discorso della montagna incontriamo le ingiustizie di una società egoistica che genera povertà, miseria, sofferenza e dolore e perseguita quanti lottano per promuovere la giustizia e la pace. Interessante è notare come l'aggettivo *giusto*, in questo vangelo, la prima volta sia riferito a Giuseppe sposo di Maria nel significato di umano. Giuseppe, nei confronti di Maria, considerata dalla Legge adultera e, quindi meritevole di pena fra le più terribili, agisce contro la legge e si comporta nei confronti della fidanzata in modo da non produrle sofferenza, non vuole essere responsabile del suo dolore.

**40** Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Il versetto si rifà al concetto rabbinico che “l'inviato di un uomo è come quest'uomo stesso” (Mishnà Berakhot 5,5) per cui chi accoglie quelli che seguono la proposta evangelica accoglie Gesù e, di conseguenza, lo stesso Padre che lo ha mandato.

Fra tante difficoltà che porta la sequela di Gesù, finalmente, l'accento è posto su un fatto positivo: chi prende la croce non è una persona maledetta da Dio o emarginata dalla società, ma addirittura è portatore della presenza di Dio stesso.

**41** Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. **42** Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Anche il linguaggio usato in questi versetti è tipicamente rabbinico come quello del versetto precedente.

A dimostrazione che il tema dell'accoglienza è fondamentale, il verbo *accogliere* in questa pericope ricorre per ben sei volte.

Tre sono le categorie considerate: i profeti, i giusti e, per la prima volta, i piccoli (μικροί = piccoli). Il profeta è l'unica persona che può parlare in nome di Dio, mentre il giusto è la persona che vive la Parola. Il piccolo, così chiamato dai rabbini in senso dispregiativo, era la persona che non conosceva o non viveva la legge e per questo era emarginato. In questo contesto i *piccoli* sono i discepoli, gli inviati che si sono resi disponibili a mettere in pratica il messaggio di Gesù, ma, in altri brani, il termine indica le persone semplici e dalla fede vacillante che compongono la comunità di Matteo.

L'accoglienza di un profeta o di un giusto presuppone la ricompensa che gli può offrire il profeta o il giusto, ma chi accoglie un discepolo avrà come ricompensa la presenza stessa di Gesù e del Padre.

Basta un piccolissimo gesto di accoglienza, come dare un bicchiere d'acqua fresca a un piccolo, per meritarsi una ricompensa più preziosa di quella che gli può dare un profeta o un giusto: la presenza di Dio stesso.

Alla fine possiamo scoprire che anche noi piccoli, dalla fede fragile e incostante, spesso impauriti dall'impegno che la vita cristiana richiede, non sempre capaci di amare senza avere niente in

---

<sup>16</sup> *10* Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>11</sup> *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. (Mt 5, 10-11)*

cambio, né di essere disponibili all'ascolto dell'altro, con un solo guizzo di generosità e di tenerezza possiamo incontrare il Signore.